

Siino: «Cosa nostra decise di uccidere Borsellino perché temeva le sue inchieste sugli appalti»

CALTANISSETTA. (gm) «Il movente della strage di via D'Amelio? La tangentopoli siciliana. Borsellino stava per affrontare il tema dei grandi appalti, la gestione di migliaia di miliardi spesi dai politici siciliani con l'accordo della mafia». Sono parole di Angelo Siino, raccolte dai magistrati di Caltanissetta che stanno indagando sulle stragi del '92. Le rivelazioni dell'ex ministro dei Lavori pubblici di Cosa nostra, con decine di pagine coperte da omissis, sono state depositate agli atti del processo bis sulla strage, Siino sostiene che il movente non è da ricercare nell'esito del «maxi processo», ma invece nella tangentopoli siciliana. Afferma anche che dai pezzi da novanta di Cosa nostra gli venne impartito l'ordine di svelare i nomi dei politici collusi e aggiunge anche degli incontri avuti con il capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno. Siino ai magistrati ha raccontato che già nell'87 si fecero i primi discorsi sull'uccisione di Borsellino: «Allorquando il magistrato denunciò con fermezza un calo di tensione nel contrasto dello Stato alla criminalità organizzata». Poi aggiunge: «La deliberazione ed esecuzione è stata quantomeno accelerata dal timore che il dottor Borsellino fosse in grado di indagare incisivamente sulla spartizione miliardaria dei proventi degli appalti in Sicilia, facendo così scoppiare una "tangentopoli locale" dalle proporzioni incredibilmente vaste, anche in considerazione del fatto che la Sicilia era la regione maggiormente beneficiata dagli appalti pubblici». Ad una domanda specifica dei magistrati, i quali gli hanno chiesto se la vicenda «mafia - appalti» possa avere avuto influenza sulla determinazione di uccidere Falcone e Borsellino, spiega: «La risposta è complessa e deve partire dalle elezioni regionali dell'86 e le politiche dell'87, quando Cosa nostra appoggiò il Psi. Ciò fu diretta conseguenza di un vero e proprio accordo con pezzi di quel partito legati al gruppo finanziario Gardini, d'altra parte, fin dai primi anni '80 il gruppo Ferruzzi Gardini aveva, con l'acquisizione di quote azionarie appartenenti a società riconducibili a mafiosi salvato queste ultime da possibili sequestri. Certo le stragi del 1992 sono in parte legate al maxi processo, ma la loro finalità è strettamente preventiva e legata al mondo degli appalti». Siino svela anche i retroscena degli incontri avuti con il capitano Giuseppe De Donno: «De Donno mi disse che delle sue intuizioni investigative aveva parlato con Borsellino. Ciò era accaduto dopo i primi colloqui investigativi tra De Donno e Giuseppe Li Pera (l'ex dipendente della Lizzani De Echer che per primo parlò della tangentopoli siciliana ndr), che ebbero luogo nel febbraio - marzo 92. Ero in carcere a Pisa e un detenuto, che era appena arrivato dal carcere di Teramo, mi disse che in quell'istituto si era diffusa la voce che un detenuto siciliano coinvolto in questioni di appalti aveva frequenti contatti coi carabinieri. Io sapevo che Li Pera era a Teramo e "mi mangiai la foglia" - Di tale questione feci avvisare, tramite mia moglie, Giovanni Brusca. Il capitano De Donno non mi precisò quanti incontri ebbe con Borsellino, ma "si mangiava le mani" dicendomi che se

fosse rimasto in vita il dottor Borsellino l'indagine avrebbe assunto un'altra piega, mentre dopo la sua morte era rimasto Pietro Giammanco che aveva stoppato ogni iniziativa in tal senso». Sull'argomento i magistrati nisseni hanno svolto una approfondita indagine, e nei confronti dell'ex procuratore di Palermo non hanno emesso nessun provvedimento giudiziario. Un altro capitolo delle rivelazioni del collaboratore è riservato alla volontà di «consumare tutti» da parte di Cosa nostra: «Ricordo che Bernardo Brusca mi disse di cominciare a parlare dei politici, dandomi un buffetto con la mano sulla gamba. Io ebbi una reazione virulenta. Dissi al Brusca che io non facevo queste cose perché non ero uno sbirro e aggiunsi che se lo voleva fare lo facesse lui. Brusca intendeva spingermi ad accusare quei politici i quali avevano delle responsabilità nel collegamento con l'organizzazione e che fino a quel momento non erano emerse giudiziariamente».